

Testimone di Pace

Pietro Pinna



“La non collaborazione al male è un dovere maggiore della collaborazione al bene”. Lo diceva Pietro Pinna, morto a Firenze il 13 aprile 2016 all'età di 89 anni, in **un'intervista** del 2012. Per lui, come per molti altri, il male era la guerra che aveva vissuto nella sua adolescenza direttamente sulla sua pelle. Così quando nel settembre 1948 venne chiamato alle armi e destinato alla Scuola allievi ufficiali di Lecce, iniziò a maturare la scelta che lo portò nel gennaio del 1949 al rifiuto a partecipare agli addestramenti militari.

Il gesto concreto era accompagnato da un'istanza scritta inviata al Ministero della Difesa, nella quale chiedeva che gli venisse riconosciuto lo status di obiettore di coscienza, e che fosse pertanto esonerato dall'obbligo di prestare servizio militare. Pinna si dichiarava peraltro pronto a prestare un servizio alternativo, anche rischioso, come il rastrellamento di terreni minati, purché disarmato.

Per questo gesto Pietro Pinna è da sempre considerato il primo obiettore di coscienza “politico” italiano. *“La responsabilità di tutti noi deve finalmente emergere, altrimenti non ne usciamo”* ha sempre pensato in tutta la sua vita, anche forse se mai avrebbe pensato che il suo gesto aprisse quel lungo percorso che portò solamente nel 1972 ad un primo successo, col riconoscimento della prima legge che riconosceva la possibilità dell'obiezione di coscienza: la legge n. 772 del 15 dicembre 1972.

Quel gesto Pinna lo pagò con due processi, due condanne e la pena carceraria a 18 mesi, che avrebbe scontato interamente se nel dicembre 1949 non fosse stata promulgata l'amnistia in occasione dell'Anno Santo. Lo avrebbero aspettato anche un terzo processo e la conseguente pena, poiché uscito dalla detenzione venne destinato al 9° reggimento di Bari per adempiere al suo obbligo di “servizio dell'uccisione militare”, come lui lo ha sempre chiamato. E come le due volte precedenti, sarebbe stato fermo nel suo rifiuto a “collaborare al male” e nel subirne le conseguenze. Il male, la guerra, aveva nell'esercito il suo principale strumento, per questo “Piero”, come lo chiamavano gli amici del Movimento Nonviolento, ha sempre creduto nella sua necessaria eliminazione. Senonché il medico militare di Bari volle sottoporlo a visita medica diagnosticando una inesistente “nevrosi cardiaca” che consentì a Pietro di essere riformato e tornare dalla sua famiglia e alla sua vita. Da quel momento si spese ancora di più per la nonviolenza ed il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza.



Il cuore della riflessione di Pietro Pinna, è già nel memoriale scritto in carcere nell'attesa del primo processo, dove, richiamandosi all'esistenza di una legge, quella della coscienza, superiore a quella dello Stato afferma che "Nessuna legge deve cercar di violentare la coscienza di un individuo al punto di impedirgli di realizzare i suoi destini, di vivere per quei principi a cui si sente nato e nei quali trova la sua ragione di esistenza come uomo.

Mi si dice che il dovere di ogni cittadino è innanzitutto quello di servire la patria. Ma io non mi sogno neppur lontanamente di rifiutarmi a questo: chiedo soltanto che la patria escogiti un servizio in cui i suoi figli non siano costretti a tradire i principi della loro coscienza di uomini ed essi allora (ed io con loro, primo) saranno felici e onorati di servirla e di donarlesi". Un'interessante racconto del "rifiuto" di Pinna, opera di Amoreno Martellini, può essere letto sul sito del [Centro Studi Sereno Regis](#)

Pietro Pinna non era solo, il suo non fu un gesto isolato, con lui altri testimoni nonviolenti hanno costruito la strada della Pace e speso la vita per la nonviolenza. Uno su tutti fu Aldo Capitini, che oltre ad esserne ispiratore, ne fu compagno di strada. I due organizzarono la prima marcia della pace Perugia-Assisi nel 1961, e le tre seguenti, e fondarono nel 1962 il Movimento Nonviolento, del quale Pinna fu segretario nazionale dal 1968 al 1976. Per raccogliere le istanze di questa coscienza comune che cresceva in quegli anni, nel 1964 fondò la rivista "Azione nonviolenta", della quale è stato, fino all'ultimo, direttore responsabile. Capitini e Pinna si resero conto che se si voleva incidere sull'avanzamento di una proposta di pace occorreva darsi una struttura organizzativa. Da qui l'idea di fondare il Movimento Nonviolento, le cui prime azioni, portate avanti con i Gruppi d'Azione Nonviolenta (G.A.N), sono mirate al riconoscimento del diritto dell'obiezione di coscienza attraverso una legge.

Il 17 gennaio 1973, già segretario del Movimento Nonviolento, in seguito ad una affissione contro la celebrazione delle Forze armate il 4 novembre ("Non festa ma lutto"), fu arrestato a Perugia e condannato per direttissima per vilipendio alle Forze armate. In seguito alle manifestazioni avvenute in suo sostegno in diverse città, venne liberato quattro settimane dopo su istanza di grazia dell'allora Presidente della Repubblica. Nell'aprile del '79 fu condannato dalla Corte d'Appello di Trieste ad una pena, successivamente condonata, di otto mesi di reclusione per blocco stradale.

Nel 1976 fu tra gli organizzatori della prima Marcia antimilitarista internazionale, partita dal sacrario militare di Redipuglia per concludersi in Sardegna, alla Maddalena, dove fu costruito un muro come simbolica barriera per bloccare l'accesso militare americano, ed alcuni anni più tardi della Marcia Catania-Comiso (24 dicembre 1982 - 3 gennaio 1983) per protestare contro l'installazione della base missilistica statunitense, prima azione concreta di lotta nonviolenta contro le installazioni militari in Italia.

Pietro Pinna non è solo un nome e un insieme di eventi legati da una convinzione, ma una vita intera spesa e giocata per la nonviolenza. Per lui "La nonviolenza è una visione di vita, una concezione etica ed universale, riguarda tutta l'umanità", una "filosofia dei conflitti" da intendere non solo come contrasti o urti, ma come parte costitutiva della vita umana, capaci di essere trasformati da distruttivi in costruttivi.



Ci teneva a fare chiara distinzione tra la pace (armonia indefinita a cui tutti affermano di mirare a prescindere dalle loro azioni per assicurarla), la nonviolenza aviolenza (generica assenza di offese al prossimo che rischia di tradursi troppo spesso in inazione) e la *nonviolenza specifica*, che è invece una concezione etica e universale.

La nonviolenza specifica sperimenta un metodo di affrontare i conflitti, attraverso il dialogo, il confronto e l'individuazione di interessi comuni. Tutto questo diviene un vero metodo di azione, di cui Pietro si è fatto portatore e che richiede vari elementi.

Il primo è il rispetto della verità che si traduce in obiettività e imparzialità, essendo sempre pronti a riconoscere le ragioni dell'avversario senza voler far prevalere le proprie ragioni con i giudizi.

Il secondo la disponibilità al compromesso, "l'atteggiamento più nobile", senza modificare le questioni di principio, come era per Pinna il rifiuto alla guerra. "Rinuncio ad una parte di me per tentare un accomodamento, poi lascio al tempo di migliorare il compromesso, che è diverso da compromissione; compromesso, ma non mi comprometto".

Il terzo elemento necessario è la disposizione al sacrificio, ovvero assumere su di sé una parte di sacrificio maggiore di quello che deriva all'avversario dal conflitto che abbiamo aperto. Infine la gradualità nei mezzi di applicazione, partendo da ciò che è possibile attraverso le azioni legali per arrivare poi, se non sono efficaci, a forme di lotta più incisive, fino alla non collaborazione, disobbedienza civile (no al servizio militare o non pagare alcune tasse) o addirittura "fino alla costruzione di governi paralleli". Anche se in molti casi si è ricorso a forme estreme laddove non ce ne era necessità, esasperando il conflitto.

Insignito del Premio Nazionale Nonviolenza nel 2008, nel 2012 la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pisa gli ha conferito la Laurea honoris causa in Scienze per la Pace. Tra le opere di Pietro Pinna, fondamentale è "La mia obiezione di coscienza", pubblicato dal Movimento Nonviolento nel 1994; numerosi suoi contributi sono stati pubblicati in vari volumi, oltre ai molti suoi scritti apparsi su "Azione Nonviolenta".

E queste parole **Azione Nonviolenta** ha scritto in sua memoria: "E in questo impegno per la nonviolenza specifica – fatto di disobbedienze civili, marce antimilitariste, azioni dirette nonviolente per il disarmo unilaterale – ha speso ogni momento della sua esistenza, coerente e rigoroso soprattutto con sé stesso, sempre aperto all'incontro con l'altro nella tensione e familiarità della ricerca della verità. Oggi, i giovani, che tanto a cuore stavano a Piero, che si affacciano all'esperienza del servizio civile, fanno – o dovrebbero sapere – che la loro esperienza di difesa civile non armata e nonviolenta è possibile soprattutto grazie all'impegno di una vita di Pietro Pinna. Ciao Piero."

